

Riforma psichiatrica «Il governo non ha alibi» Una proposta del Pci per smantellare i manicomi

La riforma psichiatrica non è stata applicata. Non è una novità: da dieci anni si elencano le inadempienze di chi avrebbe dovuto tradurre in pratica i dettami della legge 180. Ora il Pci presenta un progetto di legge affinché «il governo non abbia più alibi - come ha detto Grazia Labate alla presentazione dell'iniziativa comunista - e realizzi l'effettiva chiusura dei manicomi».

LILIANA ROSI

ROMA. Sta per scadere il decimo anno della legge sulla psichiatria e al di là delle tante commemorazioni, nella sostanza nulla è cambiato rispetto alla sua applicazione. Un vergognoso esempio viene dalla recente denuncia dell'Espresso sulle condizioni di vita dei degeni del manicomio di Agrigento. Il Pci ha presentato in questi giorni un progetto di legge, primo firmatario il deputato Luigi Benevelli, il cui obiettivo è la reale applicazione della legge 180.

I punti salienti della proposta comunista prevedono un vincolo di 2100 miliardi in tre anni (1000 dei quali da spendere subito) per l'attivazione su tutto il territorio dei Distretti di salute mentale (Dsm). Questi dovranno essere capaci di rispondere alle esigenze del territorio 24 ore su 24 e fornire risposte alla sofferenza mentale a domicilio, nei Centri di salute mentale, nelle residenze protette e negli ospedali generali. I Dsm dovranno essere presenti in ogni Unità sanitaria locale in modo da coprire l'intero territorio nazionale; secondo una ricerca del Censis l'unica esistente in questo campo è ormai datata 1984) otto milioni di italiani non hanno nelle loro Usl un servizio psichiatrico.

Il progetto di legge prevede anche il reale smantellamento degli ospedali psichiatrici. «È inammissibile - dice Benevelli - che i malati di mente cronici, i così detti residui, debbano continuare a vivere nel ma-

Inchiesta giudiziaria verso l'archiviazione

«I Cobas delle Fs e della scuola hanno il diritto di scioperare»

I Cobas dei ferrovieri e degli insegnanti non hanno commesso reato. Il diritto di sciopero deve essere consentito anche a questo giovane sindacato. È la tesi sostenuta dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma Luigi De Ficchi nella richiesta di archiviazione di un'inchiesta aperta dopo gli scioperi effettuati tra il 1986 e il 1987. Le indagini furono avviate in seguito agli esposti di tre cittadini.

MARCO BRANDO

ROMA. Ai Cobas dei ferrovieri e degli insegnanti, in base al dettato costituzionale, deve essere garantito il diritto di sciopero. La «giovane età» di un'organizzazione sindacale non può essere considerata un limite alla possibilità di esercitare tale diritto. È quanto sostiene il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Luigi De Ficchi. Il magistrato ha così chiesto di archiviare un'inchiesta aperta dopo gli scioperi svolti tra il 1986 e il 1987 dai sindacati autonomi delle Fs e della scuola.

Dell'indagine si era avuta notizia l'1 dicembre 1987, proprio il giorno dopo il termine di un'astensione di tre



Annarita Curina

Aveva paura delle botte di Filippo, «era in grado di intendere, ma non di volere». La perizia del Tribunale è favorevole a Diane Beyer, ma c'è la contestazione dei periti di parte civile. «Quel coltello poteva lanciarlo in mare, invece di colpire Annarita». Domani ci sarà la sentenza, e Diane saprà se dovrà restare in carcere o potrà tornare in Olanda con i suoi genitori.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

ANCONA. Le hanno «spogliato l'anima», e per la prima volta Diane Beyer ha chiesto di poter uscire dall'aula. È successo quando psicologi e psichiatri hanno iniziato uno scontro di perizie e pareri, per affrontare il tema più importante e delicato del processo: Diane sapeva quello che faceva mentre colpiva la skipper con un coltello? Era davvero «succube» di Filippo De Cristofaro, o è stata complice volontaria e cosciente dell'assassinio? I periti del Tribunale (coordinati dal docente romano Gaetano Di Leo) non hanno dubbi. «Diane era sicuramente in grado di intendere, ma non era in grado di volere». Non riusciva ad opporsi alla volontà di Filippo De Cristofaro, anche se si rendeva conto di quello che faceva.

Come ha potuto, un uomo come De Cristofaro, condizionare Diane fino al punto di «chiederle» di uccidere una donna? I periti hanno più di una risposta: l'aveva conosciuta quando lei era ancora bambina, l'aveva quasi «plasmata» come lui voleva. E quando non obbediva, lui pic-

Giallo del catamarano, seconda udienza
In contrasto le perizie psichiatriche:
la giovane era «in grado di intendere
ma non di volere». Domani la sentenza

Rambo la picchiava «Diane colpì per paura»



Stefano Bersani, l'amico della skipper uccisa che doveva completare l'equipaggio del catamarano

moni ascoltati - Stefano Bersani, l'altro skipper che avrebbe dovuto partecipare al viaggio in catamarano - ha detto che, venti giorni prima della partenza, lui ed Annarita, Diane e Filippo si trovarono a cena, per parlare del viaggio. «Filippo traduceva tutto a Diane, e lui aveva già in mente il progetto di uccidere Annarita e rubare la barca. È difficile pensare che Diane fosse all'oscuro di tutto».

Per la ragazza olandese, dopo quella dei periti del tribunale sulla «maturità», è arrivata un'altra perizia favorevole: il medico legale ha detto che la ferita inferta da Diane

nel fianco di Annarita «non era mortale». Oggi parleranno le parti civili ed il pubblico ministero; e per domani si attende la sentenza. Se Diane verrà giudicata anche dalla corte «in grado di intendere, non di volere», ci potrebbe essere la scarcerazione, e una pena, forse da espiare in Olanda. Il «nodo» del processo è tutto - come ha detto ieri il presidente del Tribunale per i minori, Mario Perucci - nei «difficili risvolti psicologici», nella valutazione di elementi «quasi impalpabili». La dinamica della tragedia (sonnifero o barbiturico nel caffè, un colpo inferto da Diane, i fendenti del

Camera
Decreto
per Reggio
Calabria

ROMA. Approvato con l'astensione comunista il decreto che stanziava 750 miliardi per una serie di opere pubbliche dichiarate «indifferibili e urgenti» a Reggio Calabria e in alcuni comuni dell'hinterland. Si tratta di fondi in qualche modo riciclati, visto che non vengono stanziati ex novo, ma provengono da altre leggi a favore della Calabria. L'astensione comunista - che è stata motivata da Marisa Bonfatti Pagni e da Giuseppe Lavorato - deriva dalla considerazione generale che un problema tanto grave come la situazione reggina non può essere affrontato con il solo strumento di sostegno alle opere pubbliche. È una situazione - è stato rilevato - che richiederebbe un intervento organico dello Stato in molti settori della vita politica, economica e sociale della zona.

Il lungo confronto parlamentare (va ricordato che un primo decreto era già stato varato dal governo ed era decaduto prima della conversione in legge) ha consentito di apportare al testo varato ieri dall'aula un paio di importanti modifiche, soprattutto per l'iniziativa del gruppo comunista. Una apparentemente formale, ma in realtà di grande rilievo politico: a essere dichiarate di interesse nazionale non sono più le singole opere pubbliche da finanziare, ma il complesso della situazione di Reggio Calabria. Ed è evidente che questa dichiarazione pone all'esecuzione una serie di incombenze e di obblighi ai quali dovrà rispondere in futuro. Un'altra novità di rilievo è quella dell'affidamento dell'appalto, della gestione e dell'esecuzione delle opere previste. Non sarà più il ministro delle aree urbane il titolare. Ma saranno invece gli enti locali. Il governo, tramite il ministro Carlo Tognoli, potrà e dovrà intervenire solo di fronte a eventuali inadempienze dei Comuni interessati.

Mondiali
700 miliardi
per impianti
turistici

ROMA. Costerà 700 miliardi ammodernare le strutture turistiche per accogliere i tifosi che arriveranno in Italia per i Mondiali di calcio del '90. La camera, infatti, ha trasformato in legge un decreto, che dovrà ora passare al vaglio del Senato. A favore hanno votato 300 deputati, contro 17, della Lista Verde e di Dp. Il punto più importante di questa legge è il ricorso all'istituto dei lavori in concessione piuttosto che quello delle gare d'appalto, «per agevolare la realizzazione delle opere».

Su proposta del gruppo Verde e dell'onorevole Tamino, di Dp, è stato incluso nel testo di legge l'obbligo di una dichiarazione di compatibilità delle opere non solo con gli strumenti urbanistici, ma anche con i vincoli ambientali, archeologici, monumentali.

Con un altro emendamento si è data facoltà al Coni di accedere a mutui da parte dei Comuni entro il limite di 35 miliardi e con ammortamento a carico dello Stato. Il Coni potrà utilizzare questi fondi per i lavori di ampliamento dello stadio Olimpico di Roma.

Un'altra parte del provvedimento dispone la raccolta e l'elaborazione dei dati sulla circolazione dei veicoli in occasione dei Mondiali.

Dopo questo provvedimento si attende l'approvazione di un decreto per le opere che servono alle dodici città per ospitare il campionato. Lo ha annunciato nei giorni scorsi il ministro per le Aree urbane Carlo Tognoli.

CIRCOLO CHIUSO.

DIMENSIONE UOMO. LINEA MASCHILE ESCLUSIVA.

Farmacista ad «alto gradimento»

ROMA. L'italiano entra in media in farmacia 1 volta e mezzo al mese: è un cliente affezionato (il 45% non «stradice» mai la sua farmacia, il 21% raramente, solo un terzo è infedele), e soprattutto soddisfatto. Per l'81% degli italiani, infatti, il farmacista è «un laureato esperto a cui rivolgersi con fiducia, un professionista preparato in grado di dare non solo prodotti difficili come i farmaci, ma anche informazioni e consigli preziosi». I dati sono il risultato di una ricerca commissionata dalla Federfarma - l'associazione che rappresenta i 16 mila titolari di farmacie - presentata ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa. L'indagine è stata realizzata dalla «Intermatrix Italia», interv-

stando un campione rappresentativo di cittadini dai 14 ai 79 anni. Secondo la ricerca, illustrata dal presidente della Federfarma Alberto Ambreck, il ruolo del farmacista non viene confuso con quello del medico, ma il 44% degli intervistati è convinto che a volte è più utile del medico, ed il 38% crede che «conosce i suoi clienti meglio del dottore» ed il 72% afferma che è «l'unica guida nella scelta del farmaco senza ricetta medica». La stragrande maggioranza poi, l'84%, è convinta che, proprio per tutelare la salute della gente, i medicinali si devono acquistare solo in farmacia. Accanto alle lodi anche le critiche. Il 56% teme che il farmacista sia troppo spesso condizionato dalle case farmaceutiche, mentre un 42% parla di un professionista diventato «ormai un burocrate». Non piace neanche la farmacia-bazar: l'80% lamenta infatti che «si trovano troppi articoli che non hanno a che fare con la salute» e per di più a prezzi più elevati che negli altri negozi. «Il modello verso il quale tendono i farmacisti e che trova il conforto nelle aspettative dell'utenza - ha commentato il presidente Ambreck - non è quindi quello della farmacia drugstore, come è avvenuto nell'esperienza americana, ma anzi quello di una farmacia che, abbandonati i comparti merceologici estranei che ne hanno scalfito l'immagine, si propone come centro della salute».

Il presidente della Federfarma ha quindi indicato i nuovi servizi da offrire ai clienti: una diagnosi di prima istanza; ottica ed ortopedia; garanzia che i prodotti venduti abbiano «una valenza sanitaria ed una qualificazione che li pone su di un piano diverso rispetto ai prodotti similari venduti in altri esercizi». L'introduzione progressiva del computer consentirà infine il collegamento con centri antiveleni, centri di protezione civile, antinquinamento, di analisi chimico-biologiche ed antisofisticazione. Sarà possibile creare vere e proprie schede personali per ogni paziente e porre a disposizione del farmacista e del cittadino un'aggiornata banca dati sul farmaco.